sto io credo che ne parlasse per esperienza. Da che mo proceda questo cattivo animo che ha contra quella Signoria, non saprei imaginarmi altra causa se non forse il desiderio che ha d' impadronirsi di Savona, la quale per esser in buonissimo sito, con porto mercantile, sarebbe scala a tutto il Piemonte, e faciliterebbe grandemente la introduzione del traffico nel suo Stato, e se fosse padrone di quella città potria sperare d'impadronirsi facilmente di tutto il resto della Riviera sino a Nizza; nè avrebbe il Duca, per quanto si può discorrere, molta difficoltà in pigliarla ogni volta che Genovesi, spogliati della protezione del re Cattolico, fossero travagliati da qualche altra parte; perchè in un tratto potria spingervi sopra quanta gente volesse, e il castello, sebbene essi lo tengono per fortissimo, oltre che è picciolo, a giudicio di quelli che se n' intendono patisce molte opposizioni. Vi s' aggiunge poi che i popoli, più tosto che star sotto a' Genovesi, si dariano non tanto al Duca di Savoia, ma al Turco, o a qual altro più barbaro principe che sia al mondo. Io di questo ne posso esser buonissimo testimonio, perchè nell'andare a Nizza, per li venti contrari mi convenne fermarmi in quella città otto ovver dieci giorni; nel qual tempo molti di quei cittadini venivano a visitarmi, e per essere io ambasciatore della Serenità Vostra, pareva loro di poter parlare liberamente, e confidentemente sfogarsi meco. Mi dicevano: Di grazia, Signore, considerate in che stato ci ritroviamo; noi non abbiamo terreno che possa produrci il vivere per tre mesi dell' anno; sola la mercanzia suppliva al nostro bisogno naturale, e insieme ci apportava grandissime ricchezze: ora i Genovesi, poco ricordevoli de' precetti di Dio, ci trattano non come sudditi, non come servitori, ma peggio che se fossimo schiavi: ci hanno atterrato il porto, nè vogliono che alcun naviglio, per picciolo che sia, si appropinqui al nostro lito; il traffico è del tutto estinto, talchè necessariamente conveniamo mangiarci quelle poche sostanze che furono cumulate da' nostri maggiori, e antivedere la miseria de'nostri figliuoli. Io cercava di consolarli al meglio ch' io poteva, ma niente valeva, perchè risoluti e quasi arrabbiati mi rispondevano: Sola questa speranza ci resta, che il mondo non può